

Francesco Tenan detto Pippone e l'impresa di Almisano

Il. Colla esigenza di vino ed alloggio presentavansi alcuni malfattori circa le 11 della notte 25 al 26 Giugno 1849 alla casa di Giacomo Bortoletti in Almisano Distretto di Lonigo ingiungendogli che aprisse. Vi si rifiutava il Bortoletti ed essi studiavansi di abbattere la porta con un trave, ma non riuscendovi praticarono rotture nel muro minacciando insieme di dar fuoco al fenile e penetrarono in casa. In cucina stavansi spaventate la matrigna Domenica Gialdo e la moglie del Bortoletti Rosa Battochio, non che i suoi piccoli figli Luigia, Carolina e Serafino, e il Bortoletti erasi intanto nascosto sotto il letto di altra stanza, ma udendo che i malfattori chiedevano alle femmine dei denari e di lui, si diede nelle loro mani. Fu allora che esso veniva dai ribaldi afferrato e strascinato in cucina, e costretto con minacce a dar loro la chiave del suo armadio. Aperto questo ed altri armadii, manomettevano quanto vi era ed asportarono varii effetti d'oro, biancheria e commestibili. La Battochio veniva poi maltrattata con pugni mentre le si teneva un coltello alla gola e le si strappavano i pendenti dalle orecchie; i figli non furono maltrattati, ma non contenti i malandrini di ciò che trovarono, minacciavano il Bortoletti di volerlo squartare sopra una tavola. Nol fecero perchè subito dopo in tutta fretta partirono, asportando anche un secchio di vino adaequato, ritrovato nel dì successivo vicino alla casa, e recando a quella famiglia un complessivo danno di Austriache Lire 525.28.

Per l'episodio di Almisano vennero condannati una decina di individui di Castelbaldo, Piacenza d'Adige, Granze di Vescovana, Solesino e Guarda Veneta, tra i quali Francesco Tenan detto Pippone, il personaggio al quale il giudice Chimelli nel suo libro dedicherà alcune pagine. "Era tra i detenuti della Commissione – scrive il Chimelli – certo Pippone di un paese alla riva sinistra del Po (Guarda Veneta), che nipote di un sacerdote avea da lui ricevuto qualche istruzione, ma questa non essendo stata estesa e perfetta, non gli valse, che per diventare un capo d'assassini. Egli era alto, e ben formato della persona, regolare e bello in volto, con isguardo assai vivace, penetrante e molto espressivo. Parlava franco e disinvolto e si insinuava nella benevolenza, nella simpatia di chi l'ascoltava. Quante volte ho esecrato il destino di lui, pensando che se avesse battuta altra via sarebbe riuscito soggetto utilissimo alla patria, e forse anche glorioso, e nella memoria dei posteri venerato".



Personaggio certamente carismatico, nel dialogo che segue tra lui e l'imputato, il Chimelli ne tratteggia però un'immagine per certi versi stereotipata, quasi una sorta di eroe romantico - "piccola sua impresa era di avventurarsi con alcuni compagni in battello sopra il Po nel maggiore rigonfiamento, e rapiti vari bovi sulla sponda destra farli passare il fiume in piena a nuoto intorno al battello con pericolo di morte e per gli uomini e per gli animali" -, e che giustifica il suo operato quasi come una sorta di rivalsea nei confronti delle ingiustizie economiche e sociali del suo tempo. "Chi nasce su questa terra – fa dire il Chimelli a Pippone – deve pur venirvi col diritto di averne la sua parte, e di vivervi al pari degli altri viventi. Non è giusto che gli uni si impinguino perché gli altri languiscano, e io colla mia compagnia ho sempre colpito soltanto quei vampiri che studiavano di fruttare tutto per sé, e noi veramente fummo vendicatori delle offese recate all'umanità": un'immagine questa che però non collima con quanto invece emerge dagli interrogatori e dagli incartamenti processuali.